

Carmine Piscopo^a, Daniela Buonanno^b,

^aDipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

^bAssessorato al diritto alla città, ai Beni comuni e all'Urbanistica della Città di Napoli, Italia

carmine.piscopo2@unina.it

daniela.buonanno@unina.it

Introduzione

All'inizio c'erano i beni pubblici, di proprietà dello Stato o degli Enti locali. Poi, con argomentazioni sempre più stringenti, si è parlato di beni comuni. Il concetto ha diverse declinazioni di significato a seconda che lo si affronti in ambito giuridico, civile, politico o amministrativo, ma il punto di partenza comune riguarda l'innovativo (per quanto fondativo) rapporto che lega l'esistenza di questi beni alle collettività di riferimento che in essi si riconoscono. Legame che è di fatto già presente nella normativa vigente, dalla Costituzione al Codice Civile, in cui, la distinzione tra proprietà demaniale e proprietà pubblica, in particolare quella dei beni indisponibili, è rappresentata dal loro carattere e valore intrinseco, funzionale agli interessi collettivi, talora configurabile come diritto di fruizione diretta da parte dei cittadini. Ma è con la Commissione Rodotà, istituita con decreto del Ministero della Giustizia nel 2007, che viene riconosciuto il concetto giuridico dei beni comuni quali «beni sottratti alla logica dell'uso esclusivo», che devono essere cioè «gestiti al fine primario di soddisfare i diritti fondamentali della collettività, costituzionalmente garantiti e informati al principio di uguaglianza e solidarietà, anche nell'interesse delle generazioni future» (Mattei, 2011). Si tratta dei cosiddetti beni comuni "necessari" ai quali inizia a contrapporsi, in ambito politico, sociologico e anche urbanistico, l'affermazione e il riconoscimento del concetto di beni comuni "emergenti". A differenza dei primi, che riguardano sia le componenti materiali, quali gli ecosistemi naturali, l'acqua, le risorse non riproducibili, che quelle immateriali, le forme della conoscenza, il capitale sociale, i legami affet-

tivi tra gli individui e di conseguenza i luoghi in cui queste relazioni si costruiscono (la casa, il quartiere, la città, il territorio), gli "emergenti" riguardano, invece, i beni esclusivamente materiali, che possono essere amministrati grazie alla cura di comunità di riferimento, al fine di offrire servizi di interesse pubblico, entro cui trovano possibilità di svolgimento le capacità e le specificità dei singoli e della collettività.

A Napoli esperienze di questo tipo rappresentano una realtà ormai consolidata, portata avanti da gruppi e/o comitati di cittadini secondo logiche di autogoverno e di sperimentazione della gestione diretta di spazi pubblici che vengono riconosciuti dal Comune. L'esempio principale è costituito dall'esperienza dell'ex Asilo Filangieri e dalla comunità di abitanti che ne garantisce l'uso collettivo. Ma, più in generale, attraverso le proprie delibere costituzionalmente orientate, l'esperienza amministrativa di Napoli ha teso a riaffermare l'idea di Città come primo "bene comune", come principio secondo il quale ogni azione dovrà essere orientata alla realizzazione di un orizzonte collettivo, nella costruzione di un progresso naturale e spirituale.

Beni Comuni e pianificazione urbanistica

È, dunque, la categoria dei beni "emergenti" ad aver ottenuto, grazie a numerosi atti deliberativi, una sua affermazione giuridica, che riconosce ai cittadini, agli abitanti, ai residenti, con i loro differenti statuti, la possibilità concreta di partecipare al cambiamento della città e alla gestione del proprio territorio.

ARCHITECTURE AND COMMONS. THE PROSPECT OF CIVIC USES

Abstract. Commons are a very topical issue that stratifies in Italy through a cultural debate involving different disciplines: humanities, legal, social, and territorial sciences. This article follows the reference framework, referring it to the renewed notions of landscape and territory, to dwell on the administrative acts developed by the City of Naples in this field.

Introduction

At the beginning there were public goods owned by the State or Local Authorities. Then, with more and more persuasive arguments, we started talking about Commons. The concept has different declarations of significance depending on whether it is addressed in a legal, civil, political or administrative context, but the common starting point is the innovative (and fundamental) relationship that links these goods to the communities of reference who recog-

nize themselves in them. A bond which is already present in the existing legislation, from the Constitution to the Civil Code, in which the distinction between state property and public property, in particular that of unavailable goods, is represented by their intrinsic character and value, functional to collective interests, sometimes configurable as a right of direct use by citizens. But it is just with the Rodotà Commission, established by Decree of the Ministry of Justice in 2007, that the juridical concept of Commons such as "goods excluded from the logic of exclusive use" is recognized, these Commons must be "managed primarily to satisfy the fundamental rights of the community, constitutionally guaranteed and informed to the principle of equality and solidarity, also in the interest of future generations" (Mattei, 2011). These are the so-called "necessary" Commons

that begin to be counterposed, in political and sociological field, and even in urban planning, to the affirmation and recognition of the concept of "emerging" Commons. Unlike the first ones, which cover both material components (ecosystems, water, non-reproducible resources) and immaterial components (forms of knowledge, social capital, affectional bonds between individuals and consequently places in which these relationships are built such as the home, the neighborhood, the city, the territory), the "emerging" Commons are, instead, exclusively material goods that can be administered through the care of reference communities in order to offer services of public interest, within which the abilities and specificities of individuals and the community can be developed.

In Naples, experiences of this kind represent a well-established reality,

L'individuazione e la "classificazione" da parte di una collettività di un bene (sia esso un manufatto architettonico, uno spazio pubblico, o un giardino), quale bene comune, rappresenta un passaggio fondamentale nella costruzione di un senso di appartenenza, di cura e quindi di progettualità del territorio, che è spesso assente nella tradizionale pianificazione urbanistica.

Non è un caso, infatti, che oggi siano proprio i luoghi periferici e marginali, i territori scartati dalla modernità, e spesso figli di uno *zoning* urbanistico sganciato dalle realtà sociali, ad essere percepiti per primi come beni comuni e a sollecitare nuove e più interessanti proiezioni urbane, che ampliano il potenziale collettivo e le soggettività di chi abita e di chi vive.

L'individuazione di dispositivi territoriali meno rigidi e definitivi di quelli utilizzati dal progetto urbano tradizionale, ormai messo in crisi da una condizione culturale e sociale instabile e incerta, rafforza il concetto di una modernità e di una urbanizzazione "debole e diffusa" (Branzi, 2006). È uno sguardo progettuale differente che consente di osservare la città come una straordinaria «macchina collaborativa» (1), costruita da una trama di fatti concreti e resistenti, la cui identità è data dalle istanze, dai desideri, dalle proiezioni delle collettività che lo hanno attraversato e continuano ad attraversarlo. Un punto di vista che permette di guardare il territorio come un'entità dinamica, in continuo mutamento, che appartiene non solo alla presente, ma anche alle future generazioni, configurandosi come una messa a dimora di un progetto di cittadinanza fondato sulla redistribuzione delle risorse e sul suo uso collettivo.

Principi, questi, che trovano le proprie radici anche nella Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000) in cui si mette in evidenza come l'identità di un luogo non sia data da valori

carried out by groups and/or committees of citizens according to a logic of self-government and experimentation of the direct management of public spaces that are recognized by the Municipality. The main example is the experience of the former Asilo Filangieri and the community of inhabitants that guarantees its collective use. But, more generally, through its constitutionally-oriented deliberations, Naples's administrative experience tended to reaffirm the idea of the City as the first "Common" as a principle according to which every action must be oriented towards the realization of a collective horizon, in building a natural and spiritual progress.

Commons and Urban Planning

It is, therefore, the category of "emerging" Commons to have obtained, through a number of deliberative

acts, a legal affirmation that recognizes to citizens, inhabitants, residents and their different statutes, the concrete possibility of participating in the change of the city and in the management of its territory. Identification and "classification" by a community of a good (whether it is an architectural space, a public space, or a garden) as a Common, is a fundamental step in building a sense of belonging, care and therefore of territorial design, which is often absent in traditional urban planning.

It is no coincidence that today the peripheral and marginal sites, the territories discarded by modernity, and often the result of an urbanist zoning unfastened from social realities, are the first ones to be perceived as Commons urging new and more interesting urban projections, that broaden the collective potential and the subjectivities of those

astratti, quanto, piuttosto, dal modo in cui esso viene percepito dalle collettività di riferimento.

Architettura e *uti cives*

Il tema dei beni comuni è profondamente legato alle pratiche architettoniche, quando esse diventano «il punto di snodo tra la concretezza dei manufatti, dei luoghi della città e del territorio e l'immaterialità dei legami affettivi e della memoria collettiva degli individui che li vivono» (Inghilleri, 2014).

In una condizione sociale dove tutto è in rapida trasformazione e dove le città modificano di continuo la loro struttura e la loro fisionomia, diventa necessario iniziare a progetti che siano temporanei e reversibili. L'architettura dei beni comuni è dunque un'architettura capace di generare azioni, cambiamenti e relazioni, in modo tale da sviluppare forme, modelli o strutture aperte, meno basate su certezze assolute e più aperte a 'sbavature' che possano contribuire alla costruzione di un capitale (e di un reddito) sociale, che è anche parte di un reddito economico più ampio, fondamentale per il futuro.

Il suo valore non risiede allora unicamente nell'oggetto architettonico in sé, ma in ciò che esso produce; la partecipazione attiva dei cittadini alla trasformazione della città rende più urbano ogni spazio perché crea legami sociali, coinvolge parti della società e risponde a fabbisogni reali dei cittadini, degli abitanti, dei residenti che portano avanti istanze legate non solo al benessere della collettività quanto, anche, agli usi sociali, alle destinazioni civiche e al destino di alcuni luoghi, consapevoli che l'interesse del singolo non può che essere subordinato al bene comune e al prevalente interesse pubblico (Settis, 2013).

who inhabit and live in those places. The identification of less rigid and definitive territorial concepts than those ones used by the traditional urban project, which has now been upset by an unstable and uncertain cultural and social condition, strengthens the notion of a "weak and diffused" modernity and urbanization (Branzi, 2006). It is a different kind of project that makes it possible to observe the city as an extraordinary "collaborative machine" (1), formed by a weave of concrete and resistant facts, whose identity is given by instances, desires, projections of the communities that have crossed it and continue to cross it. A viewpoint that allows us to look at the territory as a dynamic, constantly changing entity, which belongs not only to the present, but also to future generations, becoming a project of citizenship founded on the redistribution

of resources and on its collective use. These principles find their roots in the European Landscape Convention (Florence 2000), where it is emphasized that the identity of a place is not given by abstract values, but rather by the way it is perceived from the reference community.

Architecture and *uti cives*

The theme of Commons is deeply tied to architectural practices when they become the "point of connection between the concreteness of products, the places of the city and of the territory and the immateriality of the affectional bonds and the collective memory of the individuals who live there" (Inghilleri, 2014). In a social condition where everything is in rapid transformation and where cities constantly modify their structure and their physiognomy, it becomes

Una tale forma d'uso di un bene garantisce la fruibilità, l'inclusività, l'accessibilità e l'autogoverno di "comunità di riferimento", che, in questo modo, si vincolano alla realizzazione di programmi collettivi. Questa sperimentazione dà luogo ad uno "speciale" regime di pubblicità dell'uso civico di uno spazio, e quando l'immobile è pubblico (demanio comunale), si configura come una "demanialità rafforzata dal controllo popolare", nel senso che il bene pubblico in questione, in quanto bene comune, è amministrato direttamente da una comunità di riferimento chiaramente individuata, attraverso forme decisionali e di organizzazione fondate su modelli definiti in percorsi di democrazia partecipativa. Le modalità di uso e i criteri di accesso al bene non possono essere subordinati alla disponibilità economica dei singoli, dovendo servire gli interessi di tutta la collettività e la loro conservazione per le generazioni future. La valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso una siffatta gestione comunitaria, promuove e rafforza l'identità e la sicurezza urbana, la coesione sociale alla piccola scala, e assicura una più efficace manutenzione e conservazione degli immobili e degli spazi, grazie ad un aumentato senso di appartenenza e di partecipazione alla cura del territorio.

Dare spazio e vita alle "Comunità urbane" rappresenta un modo per rispondere alle istanze di partecipazione e di "diritto alla città" espresse dai cittadini, grazie alla convergenza tra gli obiettivi degli attori della trasformazione e quelli dei fruitori degli spazi valorizzati. Inoltre, attivare il capitale umano e sociale urbano rappresenta un modo per generare nuove forme di micro-economie e di possibilità di inserimento sociale e lavorativo in grado di rispondere alle richieste generate dalla perdurante crisi economica.

necessary to start projects that are temporary and reversible. Architecture of Commons is therefore an architecture capable of generating actions, changes and relationships in order to develop open shapes, models or structures, less based on an absolute base and more open to "imperfections" that can contribute to the construction of a social capital (and income), which is also part of a wider economic income, crucial to the future.

Its value lies not only in the architectural object itself, but in what it produces: the active participation of citizens in the transformation of the city makes the space more urban because it creates social bonds, involves parts of society and responds to the real needs of citizens, inhabitants and residents who bring forth instances linked not only to the well-being of the community but also to the social uses, civic destina-

tions, and the fate of some places, aware that the individual's interest can only be subordinated to the common good and to the prevailing public interest (Settis, 2013).

Such a form of use of a good guarantees accessibility, inclusiveness, accessibility and self-government of "reference communities" which in this way bind themselves to the realization of collective programs. This experimentation gives rise to a "special" community system for the use of a space in a civic way, and when the property is public (a municipal property) it is defined as a "public property strengthened by popular control", in a way that the public good in question, as a Common, is directly administered by a clearly identified community, through decision-making and organizational forms based on patterns defined in participatory democracy pathways.

La rivoluzione culturale di Napoli «What's the city but people?» fa domandare William Shakespeare ad un tribuno nel Coriolano (a.III, sc.1); e cos'altro è l'Amministrazione pubblica se non il campo di espressione dei diritti della collettività?

Gli Assessorati ai Beni comuni costituiscono l'espressione più concreta del nascere in Italia di nuove Istituzioni, che mirano una "politica della consapevolezza" restituendo alla popolazione un potere decisionale autentico e permanente. In coerenza con questa impostazione, nel 2011, l'Amministrazione de Magistris ha modificato il proprio Statuto Comunale, introducendo, tra le finalità, gli obiettivi e i valori fondamentali della Città di Napoli, la categoria giuridica del "bene comune".

Nel 2012, il Comune ha approvato il Regolamento delle Consulte per la Disciplina dei beni comuni, quali beni di appartenenza collettiva, fissando nei punti della delibera del 18 gennaio 2013 i Principi per il governo e la gestione dei beni comuni della Città di Napoli secondo la quale «ogni cittadino deve concorrere al progresso naturale e spirituale della Città». Un percorso, questo, le cui radici affondano nel recepimento e nell'approvazione da parte del Comune della Convenzione di Aarhus, dove si sancisce la condanna ad ogni forma astratta di pianificazione autoreferenziale.

Nel 2014, il Comune di Napoli ha adottato due delibere aventi in oggetto il recupero alle collettività dei beni abbandonati, di proprietà pubblica e di proprietà privata, che hanno attivato un dibattito in Italia e che pongono al centro dell'azione amministrativa il prevalente interesse pubblico.

Per tali esperienze, dirette al soddisfacimento di interessi generali e senza finalità lucrative, laddove giustificato dall'alto valore

The way to use and the criteria for access to the goods cannot be subordinated to the individual's economic availability, having to serve the interests of the whole community and their conservation for future generations. The enhancement of public wealth through such community management promotes and strengthens urban identity and security, small-scale social cohesion, and ensures a more effective maintenance and preservation of property and space, thanks to an increased sense of membership and participation in the care of the territory.

To give space and life to the "urban communities" is a way of responding to the citizens instances of participation and "right to the city", thanks to the convergence between the goals of the actors of the transformation and those of the users of the enhanced spaces. In addition, activating urban human and

social capital is a way to generate new forms of micro-economies and of opportunities for social and work inclusion that will respond to the demands of the ongoing economic crisis.

The Cultural Revolution of Naples

In the William Shakespeare *Coriolanus* (a.III, sc.1), one tribune asks: "What's the city but people?"; and what is the Public Administration other than the field of expression of the rights of the community? The Departments of Commons are the most concrete expression of the emergence of new institutions in Italy, new institutions which aim at a "policy of awareness", giving the people a genuine and permanent decision-making power. In line with this approach, in 2011, the administration of de Magistris has changed the City Charter, introducing among the goals and the core values of

sociale creato, l'Amministrazione definisce la possibilità di procedere alla compensazione degli oneri di gestione, prevedendo regolamenti di uso civico o altra forma di autorganizzazione civica da riconoscere in apposite convenzioni.

Nel 2014, inoltre, il Comune ha approvato una delibera inerente la possibilità di "adottare" parti della città, a partire da un processo partecipato di cittadini riuniti in comitati civici, dove si definiscono i metodi della partecipazione democratica e i loro pesi nella formalizzazione delle delibere di proposta al Consiglio, attraverso l'istituzione delle consulte e il dialogo con i territori.

In linea con questo spirito, ancora, sono state approvate le due delibere, del 2015 e del 2016, relative all'approvazione della Dichiarazione di uso civico e collettivo urbano dell'Asilo Filangieri, e all'individuazione di sette spazi di rilevanza civica ascrivibili nel novero dei beni comuni.

Delibere, queste, che hanno varcato i confini dell'Italia per la loro capacità di restituire alla soggettività collettiva un potenziale costituente. Non, dunque, un sistema di "assegnazioni" a collettivi (associazioni o comitati), quanto la "restituzione" alla collettività di un bene che le appartiene, nel pieno riconoscimento di quanto la collettività esprime.

Con questo spirito, il Comune ha di recente approvato (agosto 2017) alcuni atti tesi a orientare l'uso sociale del patrimonio pubblico, riconoscendolo quale attrezzatura di interesse comune e, dunque, orientato alla proiezione dei bisogni collettivi (dall'emergenza sociale, all'abitare temporaneo, all'accoglienza e inclusività, fino alla realizzazione di un programma teso all'agricoltura sociale e alla "produzione di terra").

In questo quadro, un convento senza suore (ex Convento delle SS Teresiane), un orfanotrofio senza bambini (Ex Asilo Filangieri)

e un ospedale psichiatrico senza ammalati (Ex OPG a Materdei) sono diventati a Napoli il simbolo di un cambiamento, luogo di attraversamento delle collettività e di decisionalità.

Dismesse le loro funzioni originarie, questi complessi abbandonati, riconosciuti dalle collettività quali beni comuni, sono diventati il campo di sperimentazione e di concretizzazione di innovativi sistemi di gestione collettiva di spazi pubblici, opportunamente disciplinati da un "Regolamento d'uso civico", in cui i diritti connessi di uso dell'immobile non sono considerati solo nel significato di mero accesso, ma in quello più ampio di piena disponibilità, di organizzazione di attività e utilizzo dello stesso, secondo regole e forme che vengono democraticamente definite all'interno di assemblee collettive.

Questa modalità di partecipazione diretta dei cittadini è stata sperimentata dall'Amministrazione anche per le trasformazioni di grandi aree urbane, in cui, ai tavoli istituzionali, il Comune ha portato, attraverso la partecipazione concreta, le istanze di chi abita e di chi vive quei territori, formalizzando, attraverso momenti assembleari e di lavoro, il potenziale collettivo.

È il caso, ad esempio, delle Vele di Scampia. Il progetto del Comune, presentato al Governo e finanziato attraverso il Bando per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane, nasce dalla collaborazione con i Dipartimenti di Ingegneria e Architettura dell'Università Federico II e dal confronto contestuale con i comitati storici e le associazioni attivamente impegnate sul territorio. Alla costruzione di questa "piattaforma", e ai continui confronti intercorsi, alternati a momenti assembleari pubblici, si deve la definizione dell'ipotesi di demolizione delle vele A, C, e D, e di trasformazione della vela B per funzioni pubbliche.

the City of Naples the legal category of the "Common".

In 2012, the City has approved the *Regulation of the Councils for the Discipline of Common Goods*, goods which belong to the community, establishing with the resolution of the 18th January of 2013 the *Principles for the Administration and the Management of Commons of the City of Naples*, according to which "every citizen must contribute to the natural and spiritual progress of the City". This is a path whose roots lie in the implementation and approval by the City of Naples of the Aarhus Convention, that condemns any abstract form of self-referential planning.

In 2014, the City of Naples has adopted two resolutions on the community recovery of public and private abandoned goods that triggered a debate in Italy and which placed the public interest in the administrative action center.

For such experiences, aimed at satisfying general interests and without profit-making purposes, where justified by the high social value created, the Administration defines the possibility of compensating management costs, considering civic regulations or other forms of civic self-regulation to be recognized in special agreements.

In 2014, the City of Naples has also approved a resolution regarding the opportunity to "adopt" parts of the city, starting from a participatory process of civic committees, where are defined the methods of democratic participation and their weights in the formalization of the proposed resolutions to the Council, through the establishment of consultations and the dialogue with the territories.

In line with this spirit, there are also the two resolutions of 2015 and 2016 concerning the approval of the *Declaration*

about urban civic and community use of Asilo Filangieri, and the identification of seven areas of civic importance that can be identified as Commons. These declarations have crossed the borders of Italy for their ability to return to the community a potential constituent. It is not, therefore, a system of "assignments" to collectives (associations or committees), but a "return" to the community of a good belonging to it, in full recognition of what the community expresses.

With this spirit, the Municipality has recently approved (August 2017) some acts aimed at directing the social use of public property, recognizing it as equipment of common interest and therefore oriented towards the projection of collective needs (from social emergency to temporary residence, acceptance and inclusion, until the completion of a program aimed at so-

cial farming and "land production"). In this framework, a convent without nuns (former Convent of SS Teresiane), an orphanage without children (former Asylum Filangieri) and a psychiatric hospital without patients (former OPG at Materdei) have become a symbol of a change in Naples, a crossing point of collectivity and decisionality.

Dismissing their original functions, these abandoned complexes recognized by collectives as Commons, have become a field of experimentation and concretization of innovative collective management systems of public spaces, appropriately governed by a "Regulation of Civic Use", in which the related use rights of the property are not only considered in a sense of mere access, but in the broader sense of full availability, organization of activities and use of the property, according to rules and forms that are democratically defined

È così accaduto, per la prima volta nella lunga sequenza di piani e progetti che hanno caratterizzato l'area, che tra i firmatari del progetto, accanto alle Istituzioni, vi fossero anche i Comitati e le Associazioni attive sul territorio, tra cui i rappresentanti del Comitato Storico Vele Scampia.

Anche nel caso dell'area ex Italsider di Bagnoli, il progetto presentato da Invitalia nel 2016, a seguito del commissariamento dell'area in virtù della Legge 164/2014 (c.d. Legge Sblocca-Italia), è stato rimodulato nell'ambito dell'Accordo Interistituzionale sottoscritto a luglio 2017 da Governo, Regione e Comune, affinché trovassero spazio i temi a lungo discussi nelle assemblee con la città: spiaggia pubblica, lungomare attrezzato, eliminazione della colmata, creazione del parco, recupero e riqualificazione dell'archeologia industriale, ecc.

È, ancora, il caso dell'ex area NATO. La spinta alla riappropriazione del luogo, da sempre negato alla città per la sua funzione di extra-territorialità, ha dato vita alla sottoscrizione di un Protocollo con il Comune di Napoli, finalizzato all'individuazione dell'area quale attrezzatura sociale. Un atto formale con il quale l'Amministrazione, facendosi garante di un complesso processo di partecipazione, ha saputo evidenziare la volontà condivisa di restituire al complesso l'originaria funzione sociale, recuperandone la fruibilità pubblica, reintegrandolo nel tessuto di relazioni della vita urbana e riaprendolo alla città.

Queste sperimentazioni rappresentano un modo attraverso il quale non si vuole solo dare ascolto alle proposte dei cittadini, delle associazioni e di tutti i soggetti interessati, ma si vuole anche definire la trasformazione delle diverse aree, attraverso progetti e modelli di coesione e di partecipazione che portano la col-

lettività a sentirsi e a essere autrice delle scelte di trasformazione e di gestione dei propri territori.

Conclusioni

Se numerosi appaiono ancora i nodi da sciogliere, il dibattito che si va ormai diramando e stratificando a partire dalla città di Napoli indica con chiarezza principi giuridici, etici, civili, amministrativi, politici che individuano nel "bene comune" il superamento della nozione di proprietà, verso il collettivo. Al centro sono l'uso democratico dei nostri beni e la salvaguardia delle nostre risorse. Dal punto di vista architettonico, l'esigenza di una nuova forma di integrazione tra differenti realtà spinge ad ampliare il campo della ricerca oltre i tradizionali confini disciplinari, per rivolgere lo sguardo a pratiche in grado di confrontarsi con le problematiche sociali, ambientali, secondo principi rinnovati e costituzionalmente orientati. L'ampia scala delle questioni affrontate rientra in un modo di pensare al futuro che acquista senso se inserito in una discussione nella quale il progetto è parte di un lavoro di condivisioni, che aiutano a dissepellire diverse dinamiche agenti e accostano differenti soglie disciplinari. La commistione e la "trasmigrazione" di concetti da un contesto disciplinare ad un altro non può che arricchire il valore del progetto, il cui ruolo sarà quello di dover far fronte, attraverso l'architettura, agli effetti di un cambiamento sociale, che sta modificando il modo di vivere, di percepire e di utilizzare lo spazio urbano.

within collective assemblies.

A mode of direct participation of the citizens which was also tested by the Administration for the transformation of large urban areas, where, on the institutional assemblies, the Municipality has brought, through concrete participation, the instances of those who live and inhabit those territories, formalizing, through assemblies and working moments, the collective potential.

This is the case, for example, of the *Vele of Scampia*. The Municipality Project, submitted to the Government and funded through the *Call for Urban Reconstruction and Security of Suburbs of Metropolitan Cities*, is based on the collaboration between the Federico II University's Engineering and Architecture Departments and the contextual confrontation with the historic committees and the associations actively involved on the territory. Thanks to this

"platform" and the continuous confrontations that have taken place, together with public assembly moments, it has been supposed the demolition of Vela A, C, and D, and the transformation of Vela B for public functions.

So, for the first time in the long sequence of plans and projects that characterized the area, among the signatories of the project, together with the Institutions there were also the Committees and Associations active in the area, including representatives of the Vele Scampia Historical Committee. Also in the case of the ex-Italsider area in Bagnoli, after the temporary receivership of the area due to Law 164/2014 (the so-called *Legge Sblocca-Italia*), the project presented by Invitalia in 2016 has been remodeled under the Inter-institutional agreement signed in July 2017 by the Government, the Region and the Municipality, in order to find

space for the topics discussed for a long time in assemblies with the city: public beach, equipped seafront, elimination of Bagnoli debris, park creation, recovery and requalification of industrial archeology, etc.

It is also the case of the former NATO area. The push for the re-occupation of the site, that has always been denied to the city for its extra-territorial function, has led to the signing of a Protocol with the City of Naples aimed at identifying the area as a social equipment. A formal act by which the Administration, ensuring a complex process of participation, has been able to highlight the shared will to return the site to its original social function, recovering its public usability, reintegrating it into the fabric of relationships of urban life and reopening it to the city.

These experiments represent a way of not only listening to the proposals of

citizens, associations and all stakeholders, but also a way to define the transformation of different areas through projects and models of cohesion and participation that lead the community to feel and to be the author of the choices of transformation and management of their territories.

Conclusions

There are many problems to solve, but the broad and the stratified debate born in Naples clearly indicates legal, ethical, civil, political and administrative rights that identify in the Commons the overcoming of the notion of ownership, towards the community. At the core, there is the democratic use of our goods and the safeguarding of our resources. From an architectural point of view, the need for a new form of integration between different realities pushes the scope of the research

NOTE

1. Cattaneo C., *Annali Universali di Statistica* XLVIII, 286. Cfr. Piscopo C. (a cura di), *Carlo Cattaneo. Milano e il territorio lombardo*, Guida, Napoli 2007.

REFERENCES

Branzi, A. (2006), *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano

Inghilleri, P. (2014), "Verso un'architettura dei Beni Comuni e dell'identità", *Commons*, Lotus International No. 153, pp. 44

Mattei, U. (2011), *Beni Comuni. Un manifesto*, Laterza editore, Bari

Settis, S. (2013), *Il paesaggio bene comune*, la scuola di Pitagora Editrice, Napoli

beyond the traditional disciplinary boundaries, to look at practices that can be confronted with social and environmental problems, according to renewed and constitutionally oriented principles. The wide range of faced issues thus lies in a way of thinking about the future that makes sense if it is part of a discussion in which the project is part of a sharing work that helps to dissect different acting dynamics and compare different disciplinary thresholds. The mingling and "transmigration" of concepts from a disciplinary context to another can only enrich the value of the project, whose role will be to cope, through architecture, with the effects of a social change that is changing the way of living, perceiving and using the urban space.

NOTES

1. Cattaneo C., *Annali Universali di Statistica* XLVIII, 286. See also Piscopo C. (edited by), *Carlo Cattaneo. Milano e il territorio lombardo*, Guida, Napoli 2007.